



Alle 0,30 italiane iniziata l'operazione «Tempesta del deserto»
È la più terrificante offensiva militare di questa epoca

È la guerra

Nella notte scatta l'attacco alleato a Saddam Una pioggia di bombe su Baghdad e sul Kuwait

Cessate subito il fuoco

RENZO POA

È la guerra. Ci siamo svegliati in guerra. Siamo andati ieri sera a dormire nell'ultimo giorno di un'epoca, ci troviamo oggi in un'altra dimensione. In queste ore il Golfo è a ferro e fuoco. Le tecnologie più moderne bruciano altre tecnologie militari, distruggono vite umane, alimentano la paura e l'angoscia dappertutto. Speriamo anche tra chi ha deciso che il conflitto aperto il 2 agosto dell'anno scorso da Saddam Hussein dovesse oggi sbocciare in questa catastrofe. Ci siamo svegliati accorgendoci che non è stata ascoltata la voce di tutti coloro che chiedevano tempo per piegare il rais di Baghdad, che puntavano sulla pazienza della diplomazia, sulla forza dell'embargo, sulla durezza militare per ristabilire il diritto internazionale violato in Kuwait; che hanno cercato di dimostrare che c'era un'alternativa alla catastrofe. Erano tanti, non solo per le strade del mondo dove si è messo in moto il pacifismo, non solo nelle chiese dove si è pregato ma anche nella politica, a cominciare dai democratici americani e per finire tra le sinistre e le forze cattoliche d'Europa. E, primo fra tutti, al di sopra di tutti, Giovanni Paolo II, con quel suo monito contro il pericolo di un'avventura senza ritorno che ora è realtà. Ora ci siamo. Ci siamo stati gettati. Ci ha trascinati Saddam Hussein, con il suo oltranzismo, con il suo fanatismo. Ma ci ha trascinati anche un'idea della politica, del potere mondiale che non ha voluto o non è riuscita a prefigurare un dopo-1989 che davvero puntasse a cambiare le regole, che davvero riuscisse a tradurre la «rivoluzione democratica» in una nuova epoca per tutti.

Così stamattina ci siamo svegliati in un'epoca che comincia all'insegna della morte e della paura. Diciamo questa verità: anche se è stata la comunità mondiale, il al-Onu, a decidere l'ultimatum scaduto alle 6 di ieri mattina, anche se l'obiettivo dichiarato è quello di punire un'aggressione, di ripristinare un diritto violato e di usare la forza per impedire che un tiranno possa continuare a minacciare i suoi vicini e a ricattare il mondo, oggi si sta consumando in modo drammatico una di quelle rotture che cambiano la storia. Oggi non vengono devastati soltanto i campi di battaglia. Sono rimesse in discussione un'idea del mondo, un'idea del progresso, un'idea della convivenza, un'idea del potere, in un pianeta che è sempre più piccolo, sempre più interdipendente, sempre più mescolato. Invece di un mondo capace di trovare equilibri politici e sociali, invece di un progresso possibile anche per gli sventurati che cercano cibo e dignità nelle metropoli sviluppate, invece di una convivenza tra le grandi differenze di questo pianeta, invece di un potere capace di ascoltare, ci troviamo in uno scontro che è cominciato oggi e che nessuno sa quanto costerà, quanto durerà, come andrà a finire, cioè se i vincitori riusciranno a non essere dei vinti anche loro. Cosa sarà dopo il Medio Oriente? Come saranno gli equilibri mondiali? Quale frattura ci sarà tra il primo mondo e l'area islamica?

Stamattina ci siamo svegliati in una guerra mondiale. Ci siamo anche noi, anche noi che ci opponiamo. Ci siamo sia perché ci opponiamo, sia perché in ogni modo vi siamo coinvolti. Anche se non dovremmo esserlo come vuole il governo. Il Golfo non è troppo lontano. La catastrofe che si sta consumando laggiù arriva in casa nostra. Direttamente, per la decisione del governo italiano di stare nel conflitto, per la paura del buio in cui ci siamo lasciati trascinare, perché è la nostra vita a essere coinvolta, perché sono in discussione tutti i valori che vogliamo difendere, perché sappiamo che la schiatta di Saddam, che vogliamo, ha un costo gigantesco. La storia è piena di vittorie militari che, per il prezzo non solo economico, ma anche morale e politico pagato, sono diventate sconfitte. E a questo che bisogna ribellarsi. All'idea di guerra in primo luogo, all'idea che la guerra iniziata da Saddam possa essere fermata solo con un'altra guerra, all'idea che questa guerra debba durare. A questo punto una sola idea ci sembra ragionevole: le nazioni che hanno sferrato un colpo a Saddam facciano fin da ora seguire all'opera delle bombe l'intelligenza della politica. Si faccia subito il cessate il fuoco e si riapra una trattativa per restaurare il diritto internazionale.



Un drappello di soldati sauditi della Guardia nazionale durante un'esercitazione militare

Ondate successive di incursioni aeree sulla capitale irakena. Primi obiettivi sono stati il palazzo presidenziale e tutte le postazioni strategiche e militari

«Stiamo liberando i territori occupati insieme con tutte le forze della coalizione»
Così la Casa Bianca ha dato l'annuncio
Alle 3 la conferenza stampa di George Bush

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «La liberazione del Kuwait è iniziata», ha annunciato il portavoce di Bush alla Casa Bianca cinque minuti dopo l'una di stamane ora italiana, mentre i giornali erano già in macchina. «Le forze armate americane - ha detto Martin Filwater - sono entrate in azione contro l'Irak in congiunzione con le forze dei nostri alleati nella coalizione».

La notizia che la guerra era iniziata l'avevamo avuta un quarto d'ora prima in diretta sugli schermi della Cnn uno dei corrispondenti rimasti, Peter Hollings, aveva riferito di esplosioni e fuoco di contraerea poi per un tempo interminabile aveva lasciato la cornetta aperta perché il mondo intero potesse ascoltare i suoni provenienti dalle finestre del suo albergo. Un inferno di crepitio di contraerea, più secche esplosioni, in direzione del palazzo presidenziale di Saddam Hussein esplosioni. Proiettili traccianti che solcano il cielo, ma niente rumore di aerei, rievano i cronisti. Ovvio, l'attacco è iniziato con il lancio dei missili Cruise, la spiegazione in diretta degli esperti militari consultati dalle principali reti Usa. Prima i missili, poi i bombardieri. Il primo colpo è stato sparato pochi minuti dopo la mezza notte e mezza ita-

liana. Si combatte in tutto il teatro di guerra arabo, che vede schierati oltre un milione di uomini da una parte e dall'altra. Non è una scaramuccia ma quel che potrebbe essere il più massiccio attacco dall'ana di tutta la storia. Se questo succede nel centro abitato di Baghdad, che veniva esclusa come obiettivo dei primi bombardamenti, è facile immaginare quel che sta succedendo attorno ai principali obiettivi strategici iracheni, lontani dalle città. Alle incursioni americane ed irachene in Irak sembrano accompagnarsi incursioni irachene contro le basi americane in Arabia Saudita. Nell'istante in cui scrivamo, il corrispondente della Cnn dalla base presso Dhahran ha interrotto la trasmissione dicendo che stavano suonando le sirene ed era giunto l'ordine di mettersi le maschere antigas.

L'annuncio ufficiale dell'inizio dell'attacco degli americani è venuto da Bush in tv molto più tardi, alle tre del mattino ora italiana, 9 di sera a New York. Alla fine di una giornata in cui era divenuto evidente che l'attacco poteva scattare «in qualsiasi momento», un primo segnale era venuto dalla notizia che Bush dalla Casa Bianca aveva telefonato al presidente della Camera Foley. Questa era una delle obbligazioni che gli erano imposte dall'autorizzazione alla guerra datagli dal Congresso sabato scorso. Infine si sono moltiplicati i rapporti dall'Arabia Saudita sul decesso di ondate successive di caccia-bombardieri.

Secondo quanto riferiscono i corrispondenti americani presenti a Baghdad alle 2 di notte erano già stati portati a termine cinque attacchi aerei su Baghdad. Il corrispondente della «Cnn» ha raccontato di avere visto più volte «il cielo illuminarsi a giorno. Sembrava un terremoto - ha detto - le bombe cadevano ovunque anche vicino al Palazzo presidenziale e agli alberghi. Dopo i primi tre attacchi ho avuto l'impressione che la contraerea irachena rallentasse il fuoco di sbarramento, anche perché i bombardieri americani volavano a bassa quota ed evitavano le difese di Baghdad».

Per il momento, secondo fonti americane, non vi sono state rappresaglie irachene. Perez de Cuellar, dopo aver annunciato la riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha detto di essere «rattristato per gli sviluppi e per non essere stato preavvisato dagli Usa».

La notizia della guerra è arrivata in un lampo in tutta Europa. Si ha notizia di manifestazioni spontanee in molte città. Anche in Italia.

Occhetto: «Hanno deciso senza l'Italia. Siamo fuori»

■ ROMA. «La guerra - ha detto Achille Occhetto appena appresa la notizia dell'attacco a Baghdad - è iniziata nei termini e nelle dimensioni che si prevedevano e si temevano. È una vera e propria guerra, che non ha niente a che vedere con un'operazione di polizia. Abbiamo appreso nel cuore della notte e improvvisamente

dalla Casa Bianca dell'esistenza di una dichiarazione di guerra avvenuta in un momento e in termini che non sono stati decisi dal nostro paese. L'Italia deve decidere di fronte a questa situazione del tutto nuova. Rispetto a quella prospettata davanti al Parlamento, siamo di fronte a una situazione terribile: non si deve parte-

cipare alla guerra. Questo chiediamo. Se il governo ha altre intenzioni, se vuole che l'Italia partecipi alla guerra, ha il dovere di dirlo e di chiederne esplicitamente l'autorizzazione al Parlamento. Chiediamo pertanto - ha concluso Occhetto - che l'attuale dibattito riprenda sulla base di nuove dichiarazioni del governo».